



# Incontri

*Italianità all'estero*



MISSIONARI DI SAN CARLO  
**SCALABRINIANI**

Direttore

**P. ANGELO PLODARI, CS**

Vicedirettore

**P. MATTEO DIDONÈ, CS**

Coordinamento Editoriale

**CRISTINA CASTILLO CARRILLO**

Collaboratori

**P. ALFREDO J. GONÇALVES, CS**

**ENRIQUE MARROQUÍN VALDÉS**

**PROF.SSA OLIMPIA NIGLIO**

**STEFANO GUERRA**

**VITTORIO CAPOTORTO**

Edizioni

**MISSIONARI SCALABRINIANI - PSCB**

Impaginazione e layout

**CEPAM**

Tel.: (57 601) 393 6348

Bogotá, D. C. - Colombia

e-mail

[acontecermig@gmail.com](mailto:acontecermig@gmail.com)

[www.scalabrinisaintcharles.org](http://www.scalabrinisaintcharles.org)

Copertina

La Primavera ~ Sandro Botticelli

Fonte: [commons.m.wikimedia.org](https://commons.m.wikimedia.org)

*Le opinioni espresse negli articoli  
di questa rivista sono di responsabilità  
di ciascuno degli autori*

# Sommario

Anno 54 # 4 - marzo / aprile 2025

- 3 Editoriale ~ L'Altro siamo noi
- 5 80° Anniversario della Liberazione
- 7 Speranza e saggezza  
Ommaggio a P. Vincenzo Luigi Ronchi, CS
- 8 Un Giorno alla Scuola San Nicola, dove  
l'Italiano parla al cuore dei giovani colombiani
- 10 Annachiara Favretto  
25 anni a New York con la virtù della verità
- 12 L'Università di Pavia firma un accordo con  
l'Università di Ibagué in Colombia
- 13 Centro Servizio Scalabriniano ai Migranti  
Montreal, Canada
- 14 Federica Brignone,  
la Tigre di La Salle, è gigante!
- 16 Riforma per cittadinanza  
Cosa cambia con la stretta del Governo?
- 18 Il Viaggio dell'Anima:  
La resilienza spirituale del migrante
- 20 A chi e perché  
papa Francesco scomoda?
- 22 Ecce Homo
- 24 La cultura unisce i popoli  
Lomello custode di cultura millenaria
- 26 La Primavera di Botticelli  
Icona stessa della bella stagione
- 29 A studentessa venezuelana premio come migliore  
attrice a Festival Teatrale
- 31 Ecuador: Amb. Davoli a prima "Parthenope"  
di Sorrentino nel Paese
- 32 Premio giornalistico sui temi delle migrazioni  
e delle tradizioni religiose
- 33 Tutto molto bello, caro Bruno

# L'Altro siamo noi



giunto nelle mie mani un testo di Erri De Luca (scrittore, giornalista e poeta italiano) che ha attirato la mia particolare attenzione; si tratta di una riflessione sull'esperienza del passaggio, del viaggio, della migrazione:

*“Pasqua è voce del verbo ‘pèsah’, passare. Non è festa per i residenti, ma per migratori che si affrettano al viaggio”. Con queste prime righe, Erri De Luca ci ricorda che la Pasqua più di una festa per residenti, per persone statiche, è un momento opportuno per ricordare quelli che sono migranti che si affrettano al viaggio.*

*La Pasqua invita alla riflessione sull'accoglienza e sulla solidarietà, valori che possono tradursi in un impegno concreto per proteggere e rispettare i diritti umani dei migranti, perché coloro che vanno in cerca di una vita nuova ci ricordano che sono piccole resurrezioni quotidiane, segni di una Pasqua viva, concreta, umanissima. E quello ci riguarda tutti.*

*La Pasqua è un viaggio: quello del popolo d'Israele, che attraversa il Mar Rosso per fuggire l'Egitto: quello di Gesù, che attraversa il dolore per rinascere alla vita. Quello di ogni essere umano che sceglie di non restare fermo nella notte, ma mette un piede davanti all'altro e cammina verso un'alba.*

*La parola stessa lo dice: Pesach, Pascha... passare oltre. Oltre la schiavitù, oltre la morte, oltre la paura. Ma che senso ha parlare di passaggio e di rinascita in un mondo che chiude i suoi confini e lascia morire in mare chi cerca la salvezza?*

*Allora sia Pasqua piena per voi che fabbricate passaggi dove ci sono muri e sbarramenti, per voi operatori di brecce, saltatori di ostacoli, corrieri ad ogni costo, atleti della parola pace, esploratori di futuro.*

*In questo tempo, forse dovremmo tutti chiederci: da quale Egitto dobbiamo uscire? Quali confini interiori dobbiamo attraversare per accogliere davvero chi bussava alla nostra porta? Come diventare strumenti di rinascita per gli altri, offrendo sostegno e comprensione?*

*A volte basta un gesto per cambiare la rotta di una vita: un pasto caldo, un letto sicuro, un sorriso che accoglie... le storie di accoglienza ci ricordano che l'umanità resiste. L'Altro siamo noi, ogni incontro con l'altro è un'occasione per ritrovare noi stessi.*

*Buona Pasqua in cammino, piena di luce e speranza, anche nei piccoli gesti.*

**P. Matteo Didonè, CS**  
Vicedirettore

# È risorto!

Sia la Pasqua di Resurrezione  
cambiamento vero  
e sostanziale per tutti

Fonte immagine: needpix.com ~ Licencia Creative Commons

  
**Lumilitas**

MISIONEROS DE SAN CARLOS

**SCALABRINIANOS**

PROVINCIA SAN CARLO BORROMEIO

## L

### a Storia

L'episodio ha luogo alla fine della seconda guerra mondiale, si tratta della vittoria della resistenza italiana contro l'occupazione tedesca nazista e contro il Governo della Repubblica Sociale Italiana. Il giorno della Liberazione è stato ufficialmente fissato il 25 aprile 1945, scelto simbolicamente come data rappresentativa perché proprio in quel giorno furono liberate le città di Milano e Torino.

Durante i primi mesi del 1945 Le forze partigiane che combattevano contro l'occupazione tedesca e la Repubblica di Salò nell'Italia settentrionale erano diverse decine di migliaia di persone, abbastanza bene organizzate militarmente.



Fonte: creativecommons

Il Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia aveva sede a Milano, Luigi Longo, Emilio Sereni, Sandro Pertini e Leo Valiani, Rodolfo Morandi, Giustino Arpesani e Achille Marazza presiedevano il Comitato di Liberazione, incitarono ufficialmente all'insurrezione il 25 aprile 1945 via manifesti, quotidiani: tutti i partigiani attaccarono i presidi fascisti e tedeschi. Arrendersi o perire! era il titolo di un proclama diramato dal CLNAI e dal CVL il 19 aprile 1945 e diffuso attraverso la stampa e comunicazioni radiofoniche in lingua italiana nel Nord Italia durante questi periodi di insurrezione. Quest'insurrezione è avvenuta nella città di Milano, sede del comando partigiano.

Il CLN (o movimento di Resistenza) fu fondato a Roma il 9 settembre 1943. Bisogna ricordare che a quest'epoca il periodo storico in cui il movimento fu attivo inizia dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943 e termina nei primi giorni del maggio 1945.

Ricordiamo anche che due anni prima, un po' più a Sud e dopo avere occupato nel giugno del 1943 Pantelleria e Lampedusa, il 10 luglio tre divisioni americane, una canadese e tre inglesi sbarcarono in Sicilia, battendo quattro divisioni italiane e due tedesche e superando, il 17 agosto 43, l'ultima resistenza dell'Asse. Mussolini fu rovesciato il 25 luglio dal Gran Consiglio del Fascismo e arrestato per ordine del re: il nuovo governo italiano, presieduto da Pietro Bado-

glio, aveva avviato i negoziati firmando il 3 settembre un armistizio segreto, reso pubblico l'8 settembre.

Da di un approccio più pragmatico, e da un punto di vista più concreta, il 29 aprile 1945 segnerà la fine effettiva del regno neofascista in Italia, bisognerà aspettare il 3 maggio 1945 per vedere l'intero territorio completamente liberato.

Una mattina mi sono svegliato, o bella, ciao! Bella, ciao! Bella, ciao, ciao, ciao! Una mattina mi sono svegliato, e ho trovato l'invasor. Questa canzone è diventata uno dei i simboli della Repubblica, l'Inno Nazionale della Liberazione Bella Ciao che ricorda il sangue, la lotta, gli ideali della Resistenza antifascista e quindi la giornata del 25 aprile 1945.

Questa data rappresenta il percorso storico che porterà l'Italia al referendum del 2 giugno 1946, e alla nascita della Repubblica.

*Una mattina mi sono svegliato,  
o bella, ciao! Bella, ciao!  
Bella, ciao, ciao, ciao!*

### **Come e quando il 25 Aprile divento Festa Nazionale?**

L'Anniversario della Liberazione d'Italia venne istituito ufficialmente come festa nazionale nel 1946, dal primo governo provvisorio italiano del dopoguerra, alla data anniversario di quell'evento storico. A celebrazione della totale liberazione del territorio italiano, il 25 aprile 1946 è dichiarato festa nazionale (Decreto legislativo luogotenenziale 22 aprile 1946, n. 185, Disposizioni in materia di ricorrenze festive. Gazz. Uff., 24 aprile 1946, n. 96).

Per celebrare l'anniversario del 25 aprile, in molte città italiane vengono organizzati ogni anno numerosi eventi come manifestazioni, cortei, depositi di corone d'alloro ai vari monumenti dei caduti, giornate di commemorazione pubblica, Feste popolari, celebrazioni e concerti.

In tutto il Paese si festeggia la riconquista della Democrazia, nel ricordare i martiri, nel riflettere sul Passato perché non si ripeta.

A Venezia, il giorno 25 aprile è anche la festa di San Marco, patrono della città. Anticamente in questa giornata si svolgeva in Piazza una famosa processione cui partecipavano autorità religiose, civili e rappresentanti delle arti. Ancora oggi San Marco si festeggia con una processione in Basilica. Tra i veneziani è estremamente diffusa la consuetudine di donare in questa giornata un "bocolo", un bocciolo di rosa, alle donne che più si amano.

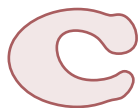
Fonte: [icalendario.it](http://icalendario.it)

# Speranza e saggezza

## Ommaggio a P. Vincenzo Luigi Ronchi, CS

*Cristina Castillo*

Incontri



Con tristezza annunciamo che il nostro caro padre Vincenzo Ronchi partirà per la Casa del Padre, il 1° marzo. Sacerdote esemplare, amico e collaboratore entusiasta della rivista Incontri che ha arricchito le nostre pagine con le interviste che ha condotto con alcuni dei suoi confratelli.

Nato a Manerbio, Brescia, Italia, P. Vincenzo è arrivato al Canada pochi mesi dopo la sua ordinazione sacerdotale (1991) ed ha vissuto praticamente tutto il suo ministero nel continente americano (Stati Uniti e Colombia). Nel 2021 è tornato in Italia, come Direttore dell'Ufficio Comunicazioni della Direzione Generale dei Missionari Scalabriniani a Roma e, finalmente, per motivi di salute ha dovuto ritirarsi alla Casa San Raffaele in Bassano del Grappa, Italia.

Non era solo un sacerdote, ma anche un faro di speranza e compassione. La sua voce colma di speranza e saggezza, la sua sensibilità e il suo spirito generoso saranno sempre ricordati per chiunque abbia condiviso con lui parte del percorso.

Dalla nostra Redazione ci stringiamo con affetto alla sua famiglia, ai suoi confratelli e a tutti coloro che hanno avuto il privilegio di conoscerlo.

Che il suo esempio continui ad ispirarci nei giorni a venire. Le nostre preghiere e il nostro affetto sono con lui, e il suo ricordo vivrà per sempre nei cuori di chi lo ha conosciuto.

Riposi nella pace del Signore.

# Un Giorno alla Scuola San Nicola

dove l'italiano parla al cuore dei giovani colombiani

*Enrique Marroquín Valdés*

Incontri



È un momento, durante ogni viaggio, in cui il nostro cuore si apre senza che ce ne accorgiamo. È accaduto anche a me, in una mattina luminosa trascorsa tra le aule e i sorrisi della Scuola San Nicola a Tabio, nel cuore della campagna colombiana. Non si trattava di una semplice visita scolastica. Era un incontro, un abbraccio tra mondi, un piccolo miracolo quotidiano che nasce ogni volta che la lingua italiana prende vita sulla bocca di chi la sceglie, non per nascita, ma per passione.



Qui, a più di novemila chilometri dall'Italia, 130 studenti si affacciano ogni giorno a una nuova possibilità: imparare una lingua che non appartiene loro per diritto di eredità, ma che sentono propria grazie a un progetto educativo tanto coraggioso quanto visionario. Mi ha colpito la naturalezza con cui bambini e ragazzi passano da “buongiorno” ad “arrivederci”, da “grazie” a “prego”. Ma dietro ogni parola pronunciata, c'è un mondo intero che si apre.

Accompagnato dal Rettore Martha Yaneth Marín Angulo e dal Professore Sandy — colui che è diventato, per molti di questi ragazzi, il volto umano dell'Italia — ho potuto vedere da vicino



### *...dai cartelloni colorati con frasi italiane, alla biblioteca dove Italo Calvino incontra Gabriel García Márquez*

come l'insegnamento dell'italiano qui sia molto più di una materia. È un ponte. Un ponte che collega Tabio a qualsiasi città italiana, che attraversa oceani e storie, che porta con sé il profumo della pasta fatta in casa, le note della musica napoletana, le immagini poetiche del cinema italiano.

Il programma di lingua italiana non si limita all'apprendimento grammaticale. L'obiettivo è ambizioso: far sì che ogni studente sviluppi competenze linguistiche reali, ma anche — e forse soprattutto — una comprensione profonda della cultura che questa lingua trasmette. Lo si percepisce in ogni angolo della scuola: dai cartelloni colorati con frasi italiane, alla biblioteca dove Italo Calvino incontra Gabriel García Márquez.

Una delle tante iniziative, in particolare, mi ha fatto comprendere quanto la scuola creda davvero in questo progetto.

Mi riferisco al Festival Interno di Cinema e Cultura Italiana, un appuntamento annuale che promette di essere un viaggio multisensoriale nel

cuore dell'Italia. Immaginate le aule trasformate in piccole sale cinematografiche, i corridoi in percorsi enogastronomici, i cortili in palcoscenici per la musica e i giochi tradizionali. È un'Italia viva, vibrante, accessibile.

La forza di questo progetto non è solo educativa, ma profondamente umana. In un mondo sempre più interconnesso, la Scuola San Nicola offre ai suoi studenti uno strumento potente: la capacità di entrare in empatia con l'altro, di dialogare, di comprendere. L'apprendimento dell'italiano diventa così un atto di apertura, un gesto di fiducia verso l'alterità, un investimento per un futuro più inclusivo e globale.

Uscendo dalla scuola, tra le colline verdeg-

gianti di Cundinamarca, ho sentito che qualcosa in me era cambiato. Forse era il ricordo di uno studente che mi aveva detto: "Quando parlo italiano, mi sento diverso, come se potessi vedere il mondo con occhi nuovi." Forse era il canto in sottofondo di un gruppo che stava provando "Volare" per il festival. Forse era semplicemente la certezza che, in luoghi come questo, l'educazione non è solo trasmissione di saperi, ma nascita di sogni.

In fondo, è proprio questo il miracolo della lingua: quando la impariamo con il cuore, smettiamo di essere solo studenti. E iniziamo a diventare cittadini del mondo.



# Annachiara Favretto

25 anni a New York con la virtù della verità

P. Angelo Plodari, CS



Annachiara a Venezia

**C**i sono persone che, quando le incontri, ti lasciano addosso una sensazione di autenticità. Non sai bene perché, ma ti rimangono impresse. Annachiara è stata una delle prime persone che ho conosciuto negli anni in cui ero profondamente coinvolto nella vita della comunità italiana di New York. Era il tempo della Chiesa Italiana di Pompei, un luogo che sapeva accogliere, curare legami, offrire casa a chi veniva da lontano.

Con Annachiara ho condiviso momenti sinceri, conversazioni vere, sguardi che parlavano la stessa lingua: quella delle radici, della discrezione, della forza di chi non ha bisogno di alzare la voce per lasciare il segno. Arrivava spesso in Vespa, anche sotto la pioggia, con lo sguardo diretto e un sorriso senza filtri. Partecipava alla Messa o alle riunioni di canto con la sua semplicità pari al suo stile di vita. E quando parlavi con lei, capivi subito che avevi davanti una persona libera, che non fa sconti a nessuno, nemmeno a sé stessa.

Oggi, a distanza di venticinque anni dal suo arrivo negli Stati Uniti, sento il bisogno — e forse anche il dovere — di rac-



Sulla sua Vespa in giro per New York

contare qualcosa di quella storia che, pur essendo sua, tocca anche noi. Perché chi come Annachiara ha scelto di vivere lontano dall'Italia, portandone però dentro l'essenza, contribuisce a scrivere il racconto della diaspora italiana con dignità, forza e coerenza.

Annachiara ha attraversato questi anni ricoprendo ruoli di grande responsabilità in aziende prestigiose, portando il suo sguardo strategico e il suo senso nobile in un mondo che spesso può dimenticarsi del cuore. Il cuore, invece, lei non lo ha mai perso per strada. Né nel lavoro né nella vita.

Alcune persone preferiscono una telefonata a un messaggio. E ci sono persone che, anche dopo un giro in bici, ti rispondono con naturalezza disarmante: "Ora ho appena finito di andare in bicicletta! Ci sentiamo dopo perché a me mandare messaggi dà fastidio". Sono frasi come queste, pronunciate al volo, che rivelano l'anima. Annachiara è una donna che ama le relazioni autentiche, le parole pronunciate con chiarezza e forza, gli incontri che lasciano un segno. Non ha mai ceduto alla superficialità. E in un mondo sempre più disincarnato, questo è forse il gesto più rivoluzionario.

L'Italia, per lei, non è mai stata solo un ricordo o una nostalgia da tenere sul comodino. È un modo di essere, di scegliere, di lavorare. È nelle sue maniere, nella sua fermezza, in quella bellezza sobria che sa distinguere senza esibire. E proprio in questo senso la sua storia è profondamente italiana: perché è fatta di fatica, di eleganza, di dignità silenziosa.

Venticinque anni a New York non sono una cifra qualsiasi. Sono giorni, stagioni, amori, cadute, rinascite. Ma sono anche una testimonianza. Quella di una donna che ha saputo attraversare il tempo con verità e misura, senza mai tradire sé stessa.

E in fondo, raccontare Annachiara oggi non è solo un omaggio personale. È anche un modo per affermare che la diaspora italiana non è fatta solo di numeri, ma di volti, di vite, di persone come lei. Che, ogni giorno, mantengono viva la fiammella di una cultura che sa ancora unire il pensiero e il cuore.

*chi come Annachiara ha scelto di vivere lontano dall'Italia, portandone però dentro l'essenza, contribuisce a scrivere il racconto della diaspora italiana con dignità, forza e coerenza*

# L'Università di Pavia firma un accordo con l'Università di Ibagué in Colombia



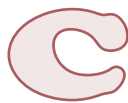
**È** stato sottoscritto l'accordo internazionale di collaborazione accademica tra l'Università di Pavia e l'Università di Ibagué (Colombia) a firma del Rettore Professore Francesco Svelto per l'ateneo pavese e del Vicerettore e Legale rappresentante Dott. Carlos Antonio Meisel Donoso per l'ateneo colombiano. Un nuovo importante traguardo di diplomazia accademica internazionale perseguito grazie al lavoro dell'ufficio Relazioni Internazionali dei rispettivi atenei, del Center For Global Strategic Engagement (GLOBEC) dell'ateneo pavese e con il supporto del professore Paolo Gamba, delegato per l'Internazionalizzazione nelle Americhe e della professoressa Olimpia Niglio della Facoltà di Ingegneria (DICAr) che per oltre sette anni ha svolto attività accademica in Colombia collaborando strettamente anche con l'Università di Ibagué dove ha attivato i primi corsi di restauro dell'architettura nell'ambito della "Escuela Internacional de Verano" dell'ateneo tolimense al principio del XXI secolo. Questo accordo consentirà nei prossimi anni di sviluppare ricerche in diversi ambiti scientifici e in particolare in scienze agrarie (coltivazione del riso), in giustizia e pace per lo sviluppo dei territori, in scienze biologiche e sul patrimonio culturale tangibile e intangibile. In particolare la città di Ibagué è capitale colombiana della musica e qui trova sede il Conservatorio del Tolima che è una delle scuole musicali più importanti della Colombia e dove insegnano diversi professori e musicisti italiani. Principale missione dell'Università di Ibagué è quella di promuovere, senza distinzione di razza, nazionalità o sesso, una formazione professionale che mira allo sviluppo integrale dell'essere umano, contribuendo fortemente alla valorizzazione delle risorse naturali locali e al benessere della comunità. Molte attività formative, in tutti gli ambiti scientifici, sono finalizzati a valorizzare il patrimonio culturale locale e a condividerlo per fini di pace, di giustizia e di sviluppo locale.

Maggiori informazioni sull'Universidad de Ibagué:

<https://www.unibague.edu.co/>

***A causa di un ritardo nella ricezione della notizia, siamo riusciti solo ora a condividere con voi la nota inviata dal gruppo dei Laici Scalabriniani di Montreal sulla Festa Natalizia 2024***

# Centro Servizio Scalabriniano ai Migranti ~ Montreal, Canada



Con grande gioia vogliamo ringraziare i sostenitori ed i collaboratori del Centro Servizio Scalabriniano ai Migranti e l'ufficio Santa Rita presso la Chiesa Madonna di Pompei, per averci aiutato a far che oltre venticinque famiglie bisognose ricevessero i cestini di Natale.

In gioiosa compagnia oltre cinquanta persone, famiglie bisognose, migranti, poveri e anziani, si sono riunite il venerdì 13 dicembre, al Centro Migranti per festeggiare le feste natalizie.

Fra gli invitati d'onore citiamo i Cavalieri di Colombo, i quali hanno regalato venti capotti invernali per ragazzi e bambini, come anche giocattoli e caramelle.

La English School Board rappresentata da Susan Pereira ha contribuito ad allestire la serata in diversi modi, con la collaborazione della Presidente del Club Femminile di Pompei Vincenzina Ranallo.

Alcuni politici, commercianti ed organismi comunitari hanno contribuito alla raccolta fondi per i cestini di Natale ed i premi di presenza.

Il Centro Santa Famiglia di St-Léonard con i ragazzi del catechismo, guidati da Mena e Joe Meale, non poteva mancare all'appello offrendo cibo, offerte monetarie, tempo e preghiera.

La serata è stata allietata dai musicisti, Francisco, professore di spagnolo e francese, e da Jairo Antonio. Tutti abbiamo cantato. Ci sono stati vari sorteggi per la gioia dei bambini e degli adulti.

Non potevano mancare i nostri sacerdoti. Alcuni presenti alla S. Messa ed altri alla festa, Padre Giampietro Lazzarato parroco, P. Mario Titotto, P. Giuseppe Fugolo, P. Jairo Alfonso e P. Luigi Mansi.

Un grazie particolare a Vittorio Giordano, nostro amico e collaboratore. E più ancora grazie al nostro gruppo di dieci consacrati **Laici Scalabriniani**, che in collaborazione con i **Missionari Scalabriniani** lavorano giorno e notte per la Missione del Migrante, dedicando tanto tempo e lavoro, dal fuori e dal Centro situato sotto l'ufficio di Pompei, per distribuire sia cibo che vestiario per rispondere attraverso l'accoglienza, l'ascolto e le referenze.



F

ederica Brignone (Milano, 14 luglio 1990). Ormai basta il suo nome in questa stagione dei sogni, perché non ci sono più parole per descrivere il talento immenso di questa Campionessa azzurra di sci alpino.

Alle Finali della Coppa del mondo di Sun Valley 2025, non c'è due senza tre. Non le è bastato vincere il globo di cristallo generale e quello della discesa libera, Brignone, su una difficilissima pista che ha mietuto numerose vittime sul suo tracciato, si è portata a casa anche la sfera dello slalom gigante.

Con questo podio, l'azzurra supera i 15 stagionali di Alberto Tomba del 1992 (record per lo sci italiano in Coppa del mondo).



Federica Brignone,  
la Tigre di La Salle,  
è gigante!

Federica in Soldeu 2024 ~ Foto: Tournasol7 ~ Fonte: commons.m.wikimedia.org

Nella sua disciplina di elezione, Brignone ha ottenuto in carriera 17 vittorie in Coppa del mondo e 42 podi complessivi, oltre ad aver già vinto la classifica di specialità nel 2019/2020.

Federica (85 podi e 37 vittorie in World Cup, donna italiana più vincente di sempre in Coppa del mondo), ha svolto una stagione di sci alpino 2024/25 con numeri straordinari.

“Tante emozioni: tagliare il traguardo, avere la sfida fino in fondo... a me piace fare lo sport perché mi piacciono le sfide, più toste sono più mi piacciono. Anche l'altro giorno, ho perso la sfida, però è stato bello essere in partenza, giocarsi una Coppa del mondo all'ultima gara, con una grandissima atleta come Lara Gut-Behrami, per me è stato qualcosa di bellissimo. Io vivo per questi momenti e per queste emozioni”, afferma ai microfoni Rai la Campionessa azzurra dopo la premiazione.

*Benedetta Acri<sup>1</sup>*

Con la sua seconda vittoria della Coppa del Mondo generale, Federica sta facendo scorrere fiumi di inchiostro da parte di chi prova a raccontare le sue gesta. Oltre ai numeri della stagione e a quelli della carriera, proviamo a dipingere un ritratto un po' più personale della Tigre di La Salle.

Federica Brignone ha riscritto ancora la storia dello sci italiano e internazionale. La sciatrice azzurra, con la vittoria della sua seconda Coppa del Mondo, ha fatto versare fiumi di inchiostro per provare a descrivere i suoi traguardi e i suoi numeri.

La mamma di Federica Brignone è Maria Rosa Quario, campionessa di sci dell'era immediatamente prima di Deborah Compagnoni, e ora è giornalista. Il fratello Davide è il suo allenatore attuale, il primo invece fu papà Daniele, maestro di sci. La famiglia ha avuto quindi un peso importante della formazione e nei successi di Federica, senza dimenticare la nonna mancata da poco: sua prima tifosa e grande supporto, anche quando le telefonava per sgridarla dopo averle sentito dire parolacce in TV.

Come molti atleti in Italia, anche Federica Brignone appartiene a un gruppo sportivo militare. Lei fa parte dei Carabinieri ed è di grado vice brigadiere. Nelle uscite ufficiali a volte indossa la divisa dell'Arma (come è accaduto a “Che Tempo Che Fa” ospite di Fabio Fazio).

La velocità non le fa paura, probabilmente a livello fisico non le fa paura proprio nulla. Nel tempo libero Federica ama fare tante cose, a cominciare dagli sport più rari ed estremi: dalla mountain bike ai rollerblade, dall'escursionismo allo sci alpinismo, passando per il surf, il kitesurf e la canoa in quell'elemento, l'acqua, che le sembra così congeniale sia allo stato solido sia a quello liquido, non è raro vedere un suo post di Instagram in cui fa “cose strane” (tra cui un lancio in tandem col paracadute!). La musica ha un'altra grande parte nel suo mondo: canta da sempre, ha imparato a suonare la chitarra durante la pandemia e ha preso anche lezioni di ballo hip-hop.

### **La Gabbianella**

Tutti sappiamo che il soprannome di Federica Brignone è Tigre. Ce l'ha sul casco e ce l'ha anche sui guanti da sci, a simboleggiare la sua capacità di lottare e combattere. Molti però non sanno, come ha rivelato la nostra Francesca Marsaglia in onda, che il suo primo soprannome era “Gabbianella”, per il suo modo di sciare sempre con le braccia larghe.<sup>2</sup>

***"a me piace fare lo sport perché mi piacciono le sfide, più toste sono più mi piacciono"***

1 olympics.com  
2 eurosport.it

# Riforma per cittadinanza

## Cosa cambia con la stretta del Governo?

**S**

stretta del governo Meloni sulle richieste di cittadinanza che arrivano dall'estero per ius sanguinis, ovvero da discendenti di cittadini italiani. La riforma approvata dal Consiglio dei ministri è "di grande importanza perché punta a rinforzare il legame tra chi vuole essere cittadino italiano e l'Italia - ha spiegato il ministro degli Esteri Antonio Tajani -. Non verrà meno il principio dello ius sanguinis e molti discendenti degli emigrati potranno ancora ottenere la cittadinanza italiana, ma verranno posti limiti precisi soprattutto per evitare abusi o fenomeni di 'comercializzazione' dei passaporti italiani. La cittadinanza deve essere una cosa seria".

### **I dati**

Come spiega una nota della Farnesina, i Paesi di maggiore emigrazione italiana hanno avuto infatti negli ultimi anni un forte incremento di riconoscimenti della cittadinanza. Dalla fine del 2014 alla fine del 2024 i cittadini residenti all'estero sono aumentati da circa 4,6 milioni a 6,4 milioni: un aumento del 40%





in 10 anni. E i procedimenti giudiziari pendenti per l'acertamento della cittadinanza sono oltre 60.000. Ad esempio, l'Argentina è passata dai circa 20.000 del 2023 a 30.000 riconoscimenti già l'anno successivo. Il Brasile è passato da oltre 14.000 nel 2022 a 20.000 lo scorso anno. Il Venezuela contava quasi 8.000 riconoscimenti nel 2023. Gli oriundi italiani nel mondo che potrebbero chiedere il riconoscimento della cittadinanza con la legge vigente sono potenzialmente tra i 60 e gli 80 milioni.

### **Le due fasi della riforma**

Il ministero degli Esteri spiega poi che "si procede in due fasi: alcune norme entrano in vigore subito con decreto-legge e, successivamente, si procede a una riforma organica dei requisiti sostanziali e delle procedure in materia di cittadinanza. Il decreto-legge approvato oggi prevede che gli italo-discendenti nati all'estero saranno automaticamente cittadini solo per due ge-

nerazioni: solo chi ha almeno un genitore o un nonno nato in Italia sarà cittadino dalla nascita". Poi, nella seconda fase, "con un primo disegno di legge (sempre approvato oggi) si introducono ulteriori e più approfondite modifiche sostanziali alla legge sulla cittadinanza. Si impone innanzitutto ai cittadini nati e residenti all'estero di mantenere nel tempo legami reali con il nostro Paese, esercitando i diritti e i doveri del cittadino almeno una volta ogni venticinque anni". Questo significa esercitare una delle seguenti azioni: votare, rinnovare il passaporto, aggiornare la carta d'identità o mantenere una situazione anagrafica regolare, ad esempio pagando le tasse.

### **La competenza passa alla Farnesina**

Inoltre, spiega il ministro, "la riforma è completata da un secondo disegno di legge che rivede anche le procedure per il riconoscimento della cittadinanza. I residenti all'estero

non si rivolgeranno più ai consolati, ma ad un ufficio speciale centralizzato alla Farnesina. Ci sarà un periodo transitorio di un anno circa per l'organizzazione dell'ufficio. L'intento è rendere più efficienti le procedure, con economie di scala evidenti. I consolati dovranno concentrarsi sull'erogazione dei servizi a chi è già cittadino e non più a 'creare' nuovi cittadini". Uno dei punti sottolineati dalla Farnesina, infatti, è liberare "risorse per rendere i servizi consolari più efficienti, nella misura in cui questi potranno dedicarsi in via esclusiva a chi ne ha una reale necessità, in virtù del suo concreto legame con l'Italia. Il sistema attuale si ripercuote infatti sull'efficienza degli uffici amministrativi o giudiziari italiani, messi sotto pressione da chi si reca in Italia solo nel tentativo di accelerare l'iter del riconoscimento della cittadinanza, alimentando anche frodi o pratiche scorrette".

Fonte: [tg24.sky.it](https://www.tg24.sky.it)

***Dalla fine del 2014 alla fine del 2024 i cittadini residenti all'estero sono aumentati da circa 4,6 milioni a 6,4 milioni***

# Il Viaggio dell'Anima:

## La resilienza spirituale del migrante

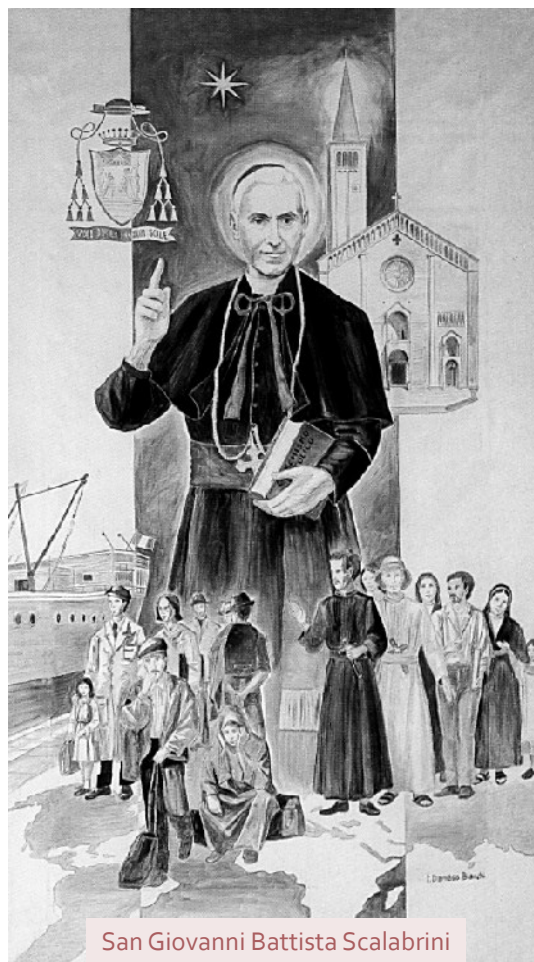
P. Angelo Plodari, CS



Il migrante rappresenta molto più di un semplice viaggiatore fisico. Il suo percorso, costellato di difficoltà e speranze, si trasforma in un viaggio profondo e spesso doloroso dell'anima. Ogni tappa del suo cammino, ogni sfida affrontata, non solo contribuisce a costruire una nuova vita esteriore, ma alimenta anche una trasformazione interiore essenziale per la sua resilienza. La forza che il migrante scopre in sé non è solo la capacità di affrontare l'ignoto, ma anche di resistere al dolore e alla separazione, sostenuto dalla sua fede. Questo articolo esplora come la resilienza spirituale del migrante diventi una risorsa fondamentale per superare le difficoltà e una testimonianza di speranza.

Molti migranti si trovano ad affrontare sfide estreme: la perdita di una casa, la separazione da familiari e amici, e la difficoltà di adattarsi a un mondo che sembra distante e ostile. In questi momenti di grande vulnerabilità, la fede diventa una risorsa insostituibile. La preghiera si trasforma in una forma di resistenza, non solo contro le avversità materiali, ma anche contro le sfide psicologiche e spirituali che il migrante vive ogni giorno. La fede non è solo una risposta al dolore, ma diventa un mezzo per trovare significato e speranza, un modo per affrontare le difficoltà con un cuore che non si arrende.

La sofferenza del migrante, sebbene dolorosa, spesso si trasforma in un'opportunità di riflessione profonda sulla vita, sulla fede e sul significato dell'esistenza.



San Giovanni Battista Scalabrini

Ogni momento di difficoltà, ogni dolore vissuto lungo il cammino diventa un'occasione di purificazione. Il migrante è costretto a confrontarsi con la propria vulnerabilità, ma trova anche sostegno in Dio, che lo accompagna in ogni passo del suo viaggio. Questo confronto si traduce in una vera e propria rinascita spirituale: non si tratta solo di superare ostacoli materiali, ma di crescere nelle virtù della speranza, della pazienza e della carità, che diventano il fondamento della sua nuova vita.

Le storie di fede e resilienza dei migranti sono davvero ispiratrici. Molti raccontano di come la loro fede li abbia sostenuti nei momenti più difficili. Alcuni trovano forza nella preghiera personale, altri nelle tradizioni spirituali tramandate dalle loro famiglie, mentre altri ancora si rifugiano nella comunità religiosa, che diventa un importante punto

### *La spiritualità di Scalabrini ci invita a vedere nel migrante l'immagine di Cristo, e non un estraneo*

di supporto. Queste testimonianze dimostrano che, anche quando tutto sembra perduto, la fede offre la forza per resistere e continuare a sperare.

San Giovanni Battista Scalabrini, fondatore dei Missionari di San Carlo, ha sempre considerato il migrante non come un "altro", ma come una persona meritevole di essere accompagnata nella sua sofferenza e nella sua lotta per una vita migliore. La spiritualità di Scalabrini ci invita a vedere nel migrante l'immagine di Cristo, e non un estraneo. La resilienza del migrante, quindi, non è solo una resistenza fisica o mentale, ma una forza interiore che scaturisce dalla fede. La Chiesa, come comunità cristiana, diventa il luogo dove il migrante trova sostegno spirituale e una guida che lo aiuti a vivere con speranza, anche nelle difficoltà più grandi. La resilienza del migrante è un atto di speranza, che nasce dalla consapevolezza che la

sua vita è accompagnata dalla presenza di Dio, che non lo abbandona mai. La comunità cristiana, in questo cammino, rappresenta un porto sicuro, dove il migrante può nutrirsi non solo di beni materiali, ma soprattutto di una fede che non viene mai meno.

La resilienza spirituale del migrante va oltre la semplice sopravvivenza; è un percorso che arricchisce l'intera comunità. La forza che scaturisce dalla fede del migrante non solo lo aiuta ad affrontare le sfide quotidiane, ma diventa anche un seme di speranza per il futuro. Come scriveva il teologo Dietrich Bonhoeffer, "La speranza non è solo l'attesa di qualcosa, ma una fiducia profonda che, in ogni momento della nostra vita, Dio è con noi". La resilienza del migrante rappresenta un atto di speranza che trasforma non solo la sua vita, ma anche quella della comunità che lo accoglie.

# A chi e perché

## papa Francesco scomoda?

P. Alfredo J. Gonçalves, cs

### Incontri



In primo luogo, perché è un profeta contemporaneo. Al giorno d'oggi i profeti scarseggiano e ci siamo abituati a farne praticamente a meno. Contrariamente a quanto spesso pensa il senso comune, i profeti non sono coloro che predicano il futuro, ma coloro che, leggendo in profondità nel presente, diventano capaci di interpretare i venti sotterranei della storia. Mentre sulla superficie delle acque le onde graffiano gli oceani, nelle loro profondità si muovono le placche tettoniche. Le decisioni e gli atteggiamenti politici, visibili e strombazzati fino allo sfinimento, allo stesso tempo velano e rivelano correnti economiche nascoste che sono invisibili agli occhi della stragrande maggioranza della società.

Sono questi movimenti surrettizi che i profeti rilevano. L'intimità simultanea con Dio e con i poveri li mette in guardia da tendenze che sono tanto oscure come piene di speranza. Nel vivo e lungo contatto con chi li affligge e con le vittime della storia, Jorge Mario Bergoglio ha capito che la politica economica dei tempi moderni o post-moderni, pur favorendo un manipolo di milionari e miliardari, "esclude, scarta e uccide". E il Santo Padre ha ripetuto questo ritornello dalle celebrazioni della Basilica di San Pietro, dalle finestre del Vaticano, dalle periferie e dai confini che ha visitato, dai campi di guerra e di morte, dalle Lettere Encicliche e da altri scritti, e persino dalle sale nobiliari dell'ONU.

Un'economia che "esclude, scarta e uccide" uomini e donne, ma anche altre e numerose forme di vita, compromettendo



Foto: Ashwin Vaswani in Unsplash

l'intera filiera della biodiversità. Un progetto autofagico che, divorando gli esseri viventi e accelerando il ritmo sobrio e sapiente della natura, divora ugualmente sé stesso. Il pontefice mette il dito sulla piaga, sottolineando il nocciolo delle contraddizioni socioeconomiche e politico-culturali. Invece di un progetto di vita, portiamo avanti un progetto di morte. Il processo di produzione, consumo e smaltimento, elevato alla massima potenza, oltre a esaurire le risorse naturali e il lavoro umano, inquina e contamina l'aria, l'acqua, gli oceani, le città e i campi. Alla base, come motore e carburante di questo processo, c'è il profitto e l'accumulazione esponenziale di reddito e capitale. Ma il ruolo del profeta va oltre!

Anche il modo di parlare e di essere, le parole e le azioni, trasudano profezia. La semplicità di Francesco, sia nel vestire, nel vivere e nel celebrare, infastidisce coloro che continuano a cavalcare i privilegi e i benefici della Chiesa trionfale del Medioevo. Il fatto di tornare alle origini interPELLA molte persone. No alle radici principesche della Chiesa alleata con i feudatari e i palazzi reali, dove trono/altare e spada/croce vanno di pari passo. In questo ritorno alle fonti, è necessario avere il coraggio di risalire alle origini del cristianesimo, cioè alla pratica di Gesù di Nazareth e alle prime comunità cristiane, tanto profeticamente fedeli quanto perseguitate. La ricreazione della traiettoria cristiana rimane a metà strada nella mi-

*...i profeti non sono coloro che predicono il futuro, ma coloro che, leggendo in profondità nel presente diventano capaci di interpretare i venti sotterranei della storia*

sura esatta in cui si ferma nelle trincee delle "guerre sante", dell'inquisizione, del ritualismo pomposo e sterile, del commercio delle indulgenze, dell'oro e dell'argento, dei vestiti sontuosi, per non parlare delle terre e delle ricchezze accumulate.

C'è però un'altra semplicità di Jorge Bergoglio che lo infastidisce. Si tratta del modo di trasmettere il messaggio del Vangelo. Senza grandi abbellimenti o discorsi elaborati, da un punto di vista filosofico o teologico, il suo discorso ha il dono di andare dritto al punto e al cuore degli ascoltatori e dei lettori. Nulla contro la buona filosofia o la buona teologia, certo, ma la pratica viva e attiva dell'evangelizzazione richiede una comunicazione semplice senza essere semplicistica, che abbraccia i livelli più diversi. Nell'attuale pastore della Chiesa, semplicità fa rima con profondità e brevità. Sia le persone con un'istruzione più limitata come coloro che sono riusciti a completare l'istruzione superiore lo capiscono perfettamente. Sa usare fatti, esempi, metafore che sono alla portata di tutte le orecchie e di tutti i cuori.

Sulla questione della lingua, vale la pena fare un cenno a Gesù stesso, "il profeta itinerante della Galilea". "Parlava in parabole", dicono i Vangeli. Chi non ha capito subito la lezione della vite e dei tralci, della moneta perduta e del lievito, del grano e della zizzania, del seminatore, del granello di senape, del mare e del pesce, del buon samaritano, del pastore e delle pecore, del banchetto, del figliol prodigo... e tanti altri! Il Maestro si è rivolto al cuore di ciascuno e delle folle, come è in grado di fare oggi il Pontefice. Formula sapiente per aggiornare la Buona Notizia: semplice, breve e profonda, in modo che tutti e chiunque capisca. Nella linea del Maestro, ancora, infastidisce la priorità intransigente e non negoziabile dei poveri, oppressi, migranti, abbandonati!...

*Tradotto dal portoghese da P. Matteo Didonè, CS*

# Ecce Homo

**N**

on è stato un pensiero ragionato. È successo tutto in un attimo.

Ho visto una fotografia di Papa Francesco apparire in pubblico con quel poncho sulle spalle e i pantaloni scuri, e qualcosa dentro di me si è fermato.

Era come se, per un momento, il tempo si fosse fatto più lento. Come se davanti a me non ci fosse solo un uomo stanco, ma una presenza che chiedeva silenzio, ascolto.

Mi è tornata in mente un'immagine che avevo sepolto da anni. Una scultura di Mark Wallinger vista per caso, fra le collezioni di un amico: un volto serrato nel suo dolore, gli occhi chiusi, le mani legate dietro. Non vedente quindi, ma all'ascolto. L'immagine che ne scaturiva diceva tutto.

Non c'era bisogno di parole. Neanche adesso. Perché quel silenzio, oggi, ha il volto di un Papa che non smette di esserci, anche quando le forze sembrano abbandonarlo. Che continua a camminare, anzi, ad accompagnare, anche senza muoversi.

In quella figura vestita di lana andina, c'era tutto: la dignità nonostante la fragilità, la forza che non fa rumore, la fede che non ha bisogno di essere spiegata.

Non era solo il corpo affaticato a colpirmi, ma lo sguardo. Quello sguardo che, anche quando abbassa gli occhi, continua a parlare. Come se dicesse: "Non sono qui per mostrarmi forte. Sono qui per restarvi accanto."

E in effetti, è questo che Papa Francesco sta facendo. Resta. Resta con noi. Nonostante il dolore, la fatica, il respiro più corto.



Ecce Homo di Mark Wallinger

Resta e ascolta. E, così facendo, ci mostra che si può guidare anche da seduti, che si può consolare anche nel silenzio, che si può amare anche quando si è feriti.

Viviamo in un tempo che premia la prestazione, la perfezione, la maschera. E invece, lui si presenta così com'è. Senza difese. Senza sovrastrutture. Avvolto da un poncho semplice, seduto, vulnerabile. Eppure profondamente presente, più forte che mai.

Quell'apparizione pubblica, che per altri potrebbe essere letta con diverse interpretazioni, è diventata, per me, un segno di speranza. Perché ci dice che anche nella fragilità si può essere testimoni, che anche il dolore può diven-

tare messaggio, che anche un corpo stanco può parlare con un'energia straordinaria al mondo.

Con il suo esempio, Papa Francesco ci sta insegnando che la vera grandezza non è nel dominare, ma nel condividere. Non è nel salire sempre più in alto, ma nel restare accanto.

Anche quando la salita si fa dura, anche quando il corpo non regge più il passo.

Il poncho che indossa, simbolo delle tradizioni andine, racconta appartenenza, ascolto, vicinanza. Non è un ornamento. È un abbraccio. Un modo per dire: "Sono con voi, come uno di voi."

E la sedia a rotelle non è un ostacolo. È un nuovo modo di abitare il mondo. Con meno passi, forse, ma con lo stesso amore. Anzi, con un amore

ancora più grande, perché più essenziale, più nudo, più vero.

Chi guarda Papa Francesco oggi può vedere un uomo che sta vivendo il Vangelo non solo con le parole, ma con la propria carne. Non predica la speranza: la incarna. Non insegna l'umiltà: la vive. Non parla della misericordia: la diventa.

E così, senza clamore, senza forzature, ci ricorda che anche la sofferenza può essere una via. Che anche l'umanità ferita può essere luminosa. Che anche la stanchezza può avere un volto che consola.

In fondo, non ci ha mai chiesto di essere perfetti. Ma veri. E il suo modo di esserlo, oggi più che mai, ci insegna che c'è una forza più grande della forza: quella dell'amore che non si ritira.

***Chi guarda Papa Francesco oggi può vedere un uomo che sta vivendo il Vangelo non solo con le parole, ma con la propria carne***

# La cultura unisce i popoli

## Lomello custode di cultura millenaria

Olimpia Niglio

Incontri



Incontro internazionale a Lomello per la valorizzazione della cultura locale e la pace nel mondo. Studiosi dal Giappone, India, Polonia e Italia

**S**iamo in Lombardia, nel nord Italia, in Lomellina, importante distretto produttivo del riso della provincia di Pavia, nella zona occidentale della regione e a confine con il Piemonte. Qui si trova Lomello, antica “mansio” di età romana e “castrum” in età tardo-antica e longobarda.

L'insediamento ha origini molto antiche e trova testimonianza in alcuni reperti che risalgono alla fine del I secolo a.C. Questo luogo sin dalle sue origini è stato crocevia tra la Francia e l'antica Roma e soprattutto a partire dal VI secolo d.C., quindi in epoca longobarda, è divenuto ancora più importante proprio per la sua collocazione geografica e per la presenza di importanti vie d'acqua che collegano ancora oggi il territorio con il resto dell'Italia settentrionale fino al Mar Adriatico attraverso il fiume Po. Qui esattamente mille anni fa (1025-2025) fu fondata la Basilica oggi dedicata a Santa Maria Maggiore e sede anche di un antico luogo di ospitalità dei pellegrini diretti a Roma e a Gerusalemme.

In questo straordinario centro rurale della Lomellina la Basilica è un simbolo emblematico della cultura di questa comunità. La Basilica è considerata una delle massime realizzazioni della prima architettura romanica europea, in virtù della straordinaria carica sperimentale che essa esibisce sia sul piano progettuale che tecnico-costruttivo. In questa Basilica del 2023 si svolge il corso internazionale di Restauro Architettonico dell'Università di Pavia in collaborazione con la parrocchia di Lomello (parroco don Roberto Signorelli) e la Diocesi di Vigevano. Un'esperienza unica in ambito accademico e universitario dato che è l'unico corso in Italia in lingua inglese e che ha come aula una delle basiliche romaniche più antiche della penisola italiana.



La Basilica è un importante palinsesto, risultato di tante stratificazioni storiche che si sono succedute dal periodo tardo romano fino ad oggi. Qui in questo luogo l'11 marzo 2025 si è svolto il primo incontro internazionale del programma pedagogico "Reconnecting with Your Culture" in collaborazione con la parrocchia di Lomello e con il supporto della Fondazione Magnani (presidente professoressa Mariella Magnani) presso il cui auditorium si sono riuniti docenti provenienti dal Giappone, India e Polonia. L'incontro internazionale ha visto la partecipazione del professore Tsuneaki Fukui della Hosei University di Tokyo, Giappone, con cui l'Università di Pavia ha un accordo, del professore Gireesh Kumar della Banaras

Hindu University in India e della professoressa Agnieszka Kurkowska della University of Technology di Danzica in Polonia, tutti membri attivi del progetto pedagogico e riuniti per condividere i risultati del programma attivato presso le scuole dei loro rispettivi paesi.

La condivisione ha consentito di fare anche delle verifiche sui percorsi pedagogici attivati e dei risultati perseguiti nell'ambito delle differenti scuole aderenti al programma.

Il progetto "**Reconnecting With Your Culture**", attivato nel 2020 a distanza di cinque anni ha già al suo attivo numerosi risultati e premi internazionali che testimoniano la qualità e il valore dei

*Un'esperienza unica in ambito accademico  
e universitario dato che è l'unico corso  
in Italia in lingua inglese...*

contenuti che il programma propone per la valorizzazione delle culture locali. Gli studiosi intervenuti a Lomello hanno evidenziato l'importanza del "pellegrinaggio culturale" che questo programma consente di realizzare percorrendo tante strade e incontrando tanti popoli e tutti impegnati su un obiettivo comune: ***l'educazione al patrimonio culturale locale fondamentale per la pace nel mondo.*** Così in occasione dell'Anno Giubilare gli studiosi hanno espresso grande "speranza" nel proseguire il "pellegrinaggio culturale" intrapreso e di incentivare sempre più il ruolo della cultura alla base dei processi di pace e di sviluppo dei territori. Il prossimo incontro si svolgerà in Giappone durante Expo Osaka 2025.

**Reconnecting With Your Culture** (programma per le scuole primarie e secondarie di tutto il mondo)

<http://esempidiarchitettura.it/sito/edakids-reconnecting-with-your-culture/>



La Basilica millenaria (1025-2025) di Santa Maria Maggiore di Lomello

# La Primavera di Botticelli

## Icona stessa della bella stagione

a cura di Cristina Castillo

*Quale occasione migliori della "stagione dei fiori" per parlare un po' del quadro La Primavera di Sandro Botticelli, una delle opere più emblematiche del Rinascimento, che per eccellenza più la celebra*

**L**a Primavera è datata tra il 1482 e il 1485, anche se inizialmente si pensava che l'opera fosse stata realizzata nel 1478. Una delle curiosità principali sul dipinto è che il nome Primavera non viene dato da Botticelli, ma da Vasari nel 1550, che ammira l'opera nella villa medicea di Castello.

Sandro Botticelli realizza l'opera su commissione di Lorenzo di Pierfrancesco dei Medici, cugino di secondo grado di Lorenzo il Magnifico, come dono per le sue nozze con Semiramide Appiani. Il dipinto rimane nelle collezioni medicee fino al 1853, quando viene trasferito nella Galleria dell'Accademia, e viene successivamente esposto nella Galleria degli Uffizi a Firenze nel 1919, dove è possibile ammirare l'opera ancora oggi.

L'opera è un dipinto a tempera su tavola delle dimensioni di 203 x 314 cm. La scena idilliaca è ambientata in un boschetto di aranci fruttati e in fiore, identificato come il Giardino delle Esperidi. La scena è idealizzata, irreal e perfetta, le figure armoniche e dai movimenti che sono stati definiti musicali. Tutto è perfettamente bilanciato nella ricerca del pittore di equilibrio e armonia e distaccato dallo sfondo, più cupo, piatto e meno definito rispetto ai protagonisti e ai fiori.



I personaggi provengono dalla mitologia classica. Secondo una prima interpretazione realizzata nel 1888 da Adolf Gaspary e basata sulle annotazioni del Vasari, il dipinto e i suoi personaggi vanno letti da destra verso sinistra.

Come primo personaggio troviamo Zefiro, il vento di nord ovest e di primavera, che rapisce la ninfa Clori. Questa rimane incinta e si trasforma in Flora ovvero la Primavera, terzo personaggio da destra con corona e veste di fiori, rappresentazione della Primavera. Al centro della scena, la donna con l'abito dal drappeggio rosso è Venere, che osserva gli eventi insieme a suo figlio Cupido, che vola su di lei ed è simbolo di amore. Sulla sinistra ci sono le tre Grazie, che danzano in modo armonico, mentre Mercurio scaccia una nuvola di pioggia con il suo bastone alato, mantenendo la Primavera eterna. Nonostante che il suo significato principale è la celebrazione di amore, pace e prosperità, non ha un significato univoco; nel cor-

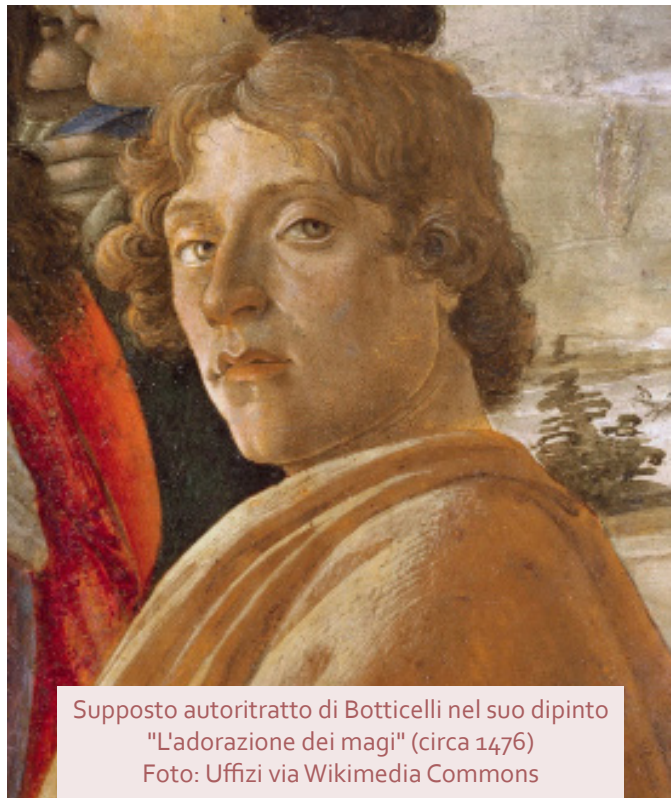
so degli anni numerosi storici hanno dato interpretazioni differenti dal punto di vista filosofico, storico e simbolico. Ancora oggi il suo significato più profondo non è stato svelato.

*(Redazione Digital)*

Questa è una delle opere simbolo del Rinascimento, non solo per la sua bellezza, ma anche per il suo significato filosofico. Pur essendo un dipinto famosissimo non è affatto semplice da capire.

Prima di tutto dimentichiamoci un Sandro Botticelli che ha una ispirazione e inventa di sana pianta la Primavera: questo era assolutamente impensabile in quel tempo. Gli artisti seguivano un programma iconografico concordato con il committente.

*La scena idilliaca è ambientata in un boschetto di aranci fruttati e in fiore, identificato come il Giardino delle Esperidi*



Supposto autoritratto di Botticelli nel suo dipinto "L'adorazione dei magi" (circa 1476)  
Foto: Uffizi via Wikimedia Commons

Per comprendere quest'opera dobbiamo calarci nel contesto in cui è stata creata: dobbiamo entrare nella corte dei Medici.

In quegli anni la corte era frequentata da intellettuali neoplatonici: il neoplatonismo era una filosofia che riscopriva la mitologia ed il pensiero degli antichi filosofi greci e romani, dando però loro un'interpretazione nuova, integrata con il cristianesimo.

Le figure sono disposte in un modo particolare, a gruppi, e questi gruppi seguono un ritmo: 3 poi 1, e ancora 3 e poi 1, come una musica od in una danza.

Interessante notare come all'epoca andassero di moda questo genere di danze, che oggi chiameremmo coreografie, in cui le persone si disponevano a gruppi; questi gruppi non erano solo figure coreografiche ma rappresentavano qualcosa, come se fosse una situazione intermedia tra un ballo ed una recitazione teatrale.<sup>2</sup>

### Il pittore del sacro e del profano

Alessandro di Mariano di Vanni Filipepi, detto sin da fanciullo Botticelli (Firenze, 1º marzo 1445 – Firenze, 17 maggio 1510), è stato un pittore italiano inquadabile nella corrente artistica del Rinascimento. (FONTE [it.wikipedia.org](http://it.wikipedia.org))

Nato da Mariano di Vanni Filipepi, di mestiere conciatore di pelli, e da sua moglie Smeralda, Alessandro di Mariano di Vanni Filipepi trascorre quasi tutta la sua vita a Firenze dove è conosciuto come il "Botticelli". Varie ipotesi fanno derivare il soprannome dalla robusta costituzione del fratello Antonio detto "Botticello".

Stette a bottega da Filippo Lippi e da Andrea Verrocchio in cui Leonardo da Vinci fu suo compagno. Dal 1470 ebbe una propria bottega artistica raggiungendo l'indipendenza. Lavorò per i De Medici come esecutore fedele della loro politica culturale, mentre un decennio dopo risiedette a Roma per dipingere nella Cappella Sistina.

Maestro del sacro e del profano, è stato descritto come un outsider nella corrente principale della pittura italiana, avendo egli un interesse limitato per molti degli aspetti associati alla pittura del Quattrocento, come l'ispirazione diretta all'arte classica e la rappresentazione realistica di anatomia umana, prospettiva e paesaggio.

Botticelli ormai anziano e quasi inattivo trascorse gli ultimi anni di vita isolato e in povertà.

La Primavera di Botticelli è l'icona stessa della bella stagione, il più celebre dipinto al mondo dedicato alla stagione dei fiori. Eppure, è un'opera il cui significato ancora ci sfugge.

Quando si pensa a un'opera d'arte che riesca a incarnare l'essenza della primavera, probabilmente l'immagine che più facilmente ricorrerà

alla mente sarà quella della Primavera di Botticelli, a costo d'essere un po' banali. Pochi dipinti, però, sono giunti allo status d'icona universale come questa splendida tavola, anche perché la Primavera è una delle immagini più riconoscibili del Rinascimento fiorentino e, più in generale, del Rinascimento italiano.

L'immagine è ben nota: un gruppo di personaggi, nove in tutto, abbigliati con vesti della Firenze rinascimentale (interpretate però in chiave "quasi teatrale", come ha notato lo studioso Charles Dempsey), si muovono sullo sfondo di un boschetto di aranci, pianta medicea per eccellenza. Sul prato, centinaia di piante che Botticelli studia individualmente, ricorrendo agli erbari, i libri che racchiudevano le conoscenze botaniche: molte delle essenze vegetali sono riconoscibili (Guido Moggi e Mirella Levi d'Ancona hanno dedicato approfondite analisi alle piante che compaiono nella Primavera, anche perché spesso rivestite di significati simbolici), tanto che ne sono state individuate addirittura 138.

La Primavera è un'immagine unica, che già Herbert Horne, nel 1903, definiva "prima di precedenti". È tuttavia un'immagine che trasuda antichità classica. Nell'elaborazione dei suoi personaggi, Botticelli dovette ricorrere a fonti iconografiche antiche.

*Federico Giannini, Ilaria Baratta<sup>3</sup>*

<sup>1</sup> [harpersbazaar.com](http://harpersbazaar.com)

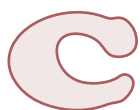
<sup>2</sup> [salsadarte.com](http://salsadarte.com)

<sup>3</sup> [finestresullarte.info](http://finestresullarte.info)

# A studentessa venezuelana premio come migliore attrice a Festival Teatrale



Camila Gomes, vincitrice del premio ~ Fonte: [giornalediplomatico.it](http://giornalediplomatico.it)



ARACAS / GD – Da Caracas alla Sicilia, il talento dei giovani venezuelani è riuscito a distinguersi a livello internazionale. Camila Gomes, studentessa del collegio italo-venezuelano “Simón Bolívar e Giuseppe Garibaldi”, è stata infatti premiata come migliore attrice nella categoria ‘Rappresentazione’ all’8° Concorso Internazionale “Uno, Nessuno e Centomila”, tenutosi ad Agrigento. Il premio celebra l’impegno e la dedizione di un gruppo di giovani attori che, sotto la direzione del prof. Natale La Rocca, hanno presentato in italiano l’opera “Così è (se vi pare)” del premio Nobel Luigi Pirandello.

Il vicedirettore Claudio Milazzo ha rappresentato il collegio al Festival presentando la registrazione dell’opera, che ha affascinato la giuria internazionale. “Ricevere questa notizia da Caracas è stato profondamente emozionante”, ha confessato Camila Gomes. “Questo riconoscimento nella terra natale di Pirandello non solo conferma la mia vocazione di attrice, ma lo sento come un cenno del destino verso il mio futuro professionale”.

Riguardo alla sfida di interpretare Pirandello in italiano, la giovane attrice ha riflettuto: “Padroneggiare la lingua in classe è stato solo il primo passo. Interpretarlo in scena ha richiesto di andare oltre: ogni pausa, ogni gesto, ogni inflessione vocale deve trasmettere un’autentica italianità. Ho passato intere notti a provare davanti allo specchio finché i dialoghi non siano diventati

parole ma verità vissute. Questo premio è la prova che sono riuscita, anche se solo momentaneamente, a diventare quel personaggio siciliano”.

Insieme a Camila Gomes, la compagnia teatrale della scuola era composta da Enmanuel Sánchez, Miguel Páez, Salomé Manzano, Rocío Pérez, Roger Capozzolo, Luisa Carrero, Gabriel Acosta, Valery González, Sarah Peñuela e Diego Ponce.

Da parte sua, il prof. La Rocca ha sottolineato il valore formativo dell'esperienza: “Lavorare con Pirandello rappresenta sempre una sfida, ma questi giovani hanno dimostrato una straordinaria maturità interpretativa. Questa farsa filosofica, che mette in discussione la verità e le apparenze,

ci ha permesso di crescere sia artisticamente che personalmente”, ha spiegato. Scritta nel 1917, l'opera è ancora attuale nell'esplorazione di temi come i pregiudizi sociali e l'identità.

Claudio Milazzo ha condiviso il significato personale di questo risultato: “Questo premio non è solo un riconoscimento, ma l'eco di una storia iniziata 71 anni fa, quando i miei genitori, Filippo e Liboria Milazzo, trasformarono un salotto improvvisato in un rifugio per i figli degli immigrati italiani. Ricevendo questo premio nella terra di Pirandello, quel genio che ci ha insegnato che la verità ha mille volti, è fortemente simbolico. Oggi, i nostri hanno dimostrato al mondo il potere del teatro scolastico: un'arte che fonde emozione e impegno”.

Rivolgendosi ai giovani attori, ha aggiunto: “Il coraggio con cui hanno interpretato ‘Così è (se vi pare)’ dimostra che il futuro del teatro è nelle mani di persone appassionate e impegnate. Come diceva Pirandello, ogni personaggio racchiude una moltitudine di

cose, e voi siete stati in grado di dar loro vita con sensibilità e maturità. Non smettete di sognare. Ogni storia che rappresentate non solo lascia il segno, ma costruisce ponti tra il Venezuela e l'Italia”.

Milazzo ha concluso con una frase carica di simbolismo: “Questo premio non è la fine, ma l'inizio di nuovi percorsi. Come diceva mia madre Liboria: ‘L'istruzione è l'unico passaporto che non scade mai’. Oggi quel passaporto ci ha portato in Sicilia. Domani... chissà quali altri scenari ci aspettano”.

Il concorso, organizzato con il sostegno del Ministero degli Affari Esteri italiano e della Fondazione Teatro Pirandello, ha riunito partecipanti provenienti da diversi Paesi, trasformando Agrigento in un vero e proprio crogiolo di cultura e talenti giovanili.

Per il “Colegio Bolívar y Garibaldi”, questo riconoscimento va oltre l'aspetto artistico: rappresenta una scommessa decisa sulle arti come veicolo di formazione integrale e crescita comunitaria. Mentre Camila e i suoi compagni festeggiano, la loro storia diventa fonte di ispirazione per altri giovani che, nelle aule e sul palcoscenico, scoprono il potere trasformativo del teatro.

Questo premio proietta il teatro scolastico venezuelano verso nuovi orizzonti, dimostrando che la formazione artistica costruisce anche una presenza internazionale.

Fonte: [giornalediplomatico.it](http://giornalediplomatico.it)

***“Questo riconoscimento nella terra natale di Pirandello non solo conferma la mia vocazione di attrice, ma lo sento come un cenno del destino verso il mio futuro professionale”***

# Ecuador: Amb. Davoli a prima "Parthenope" di Sorrentino nel Paese



QUITO / GD – L'Ambasciatore d'Italia in Ecuador, Giovanni Davoli, ha presentato in un evento organizzato a Quito dalla Camera di Commercio Italiana in Ecuador il film di Paolo Sorrentino, "Parthenope".

La "premiere", sponsorizzata da alcuni soci della camera di commercio tra cui Generali Ecuador, si è svolto in una sala VIP della capitale del Paese, alla presenza di un pubblico ristretto e selezionato.

L'Ambasciatore è intervenuto prima della proiezione sottolineando come l'alta qualità

artistica dell'opera di Sorrentino contribuisce a riaffermare il posizionamento dell'Italia come una delle principali fucine del talento cinematografico mondiale.

L'Amb. Davoli si è detto certo che il film riceverà l'accoglienza che merita in Ecuador, un paese dove negli ultimi anni lo "stile di vita italiano" si sta diffondendo con forza, come dimostrano i dati delle importazioni, che vedono il nostro Paese ormai posizionarsi come il primo partner commerciale dell'Ecuador tra i Paesi europei.

È prevista in questi giorni in un altro importante cinema della capitale un ulteriore evento di promozione di "Parthenope", patrocinato dall'Ambasciata d'Italia e il film è già stato inserito nella programmazione delle principali sale del Paese.

*Fonte: [giornalediplomatico.it](http://giornalediplomatico.it)*



*Fonte: [giornalediplomatico.it](http://giornalediplomatico.it)*

Premio giornalistico sui temi delle migrazioni e delle tradizioni religiose

S

segnaliamo il Premio giornalistico “Giuseppe De Carli”, dedicato alla memoria del vaticanista fondatore di Rai Vaticano scomparso il 13 luglio del 2010 e promosso dall’omonima Associazione che porta avanti il suo ricordo e il suo insegnamento.

Il Premio è riservato a giornalisti (professionisti, pubblicisti, praticanti o corrispondenti esteri) che operano nell’ambito dell’informazione religiosa, nei settori della carta stampata, dell’emittenza radiofonica, televisiva e dei media digitali, in testate sia nazionali che estere.

Gli articoli partecipanti al Premio dovranno essere stati prodotti e diffusi nel periodo dal 1° aprile 2023 al 31 marzo 2025, mentre la data ultima per la presentazione del materiale è fissata al 30 giugno 2025.

Per maggiori informazioni e iscrizioni

<https://www.iscom.info/premio-giornalistico-sui-temi-delle-migrazioni-e-delle-tradizioni-religiose>

*SIMI - Scalabrini International Migration Institute*



Foto: Mister No - Fuente: commons.wikimedia.org



# Tutto molto bello, caro Bruno

**E**rano i tempi che c'erano i centromediani, persino metodisti, giocatori che quando appendevano le scarpe al chiodo facevano i cronisti e se ne intendevano pure: non stavano lì a raccontarci le solite palle sul calcio. Bruno Pizzul era uno di loro, giocava nel Cormons e nella Pro Gorizia, nel Catania e nella Torres, poi arrivò un maledetto infortunio a interrompere il sogno. Ma lui, professore di lettere oltre che calciatore, vinse un concorso alla Rai per telecronista; mestiere bellissimo, ti pagano per divertirti, guardare campioni giocare, persino tifare per la tua squadra quando è italiana.

Telecronaca e passione, come faceva Carosio, anche Viola e Martellini, persino Martino, mestiere scomparso, finito nel nulla di fredde statistiche e dati che scorrono senza fremiti veri. Capita di tanto in tanto che veda partite in televisione, sempre meno, ma le poche son tutte senz'audio, ché non m'interessano asettiche considerazioni, non trovo il calore del mio calcio vero d'un tempo.

Bruno Pizzul era un esempio per tutti, e io che facevo il cronista a Rete Toscana Sud – avevo vent'anni, commentavo le partite del Piombino, mica dell'Inter – ogni tanto dicevo: ecco un rilancio alla viva il parroco, oppure (ma lo scrivo tuttora) tutto molto bello, imitando il Maestro. Rimpiango un po' tutto del calcio passato, purtroppo, i quasi gol di Carosio, le frasi di Pizzul, le battute sarcastiche di Beppe Viola, le partite dei dilettanti in contemporanea a quelle della serie A, Tutto il calcio alla radio mentre al Magona c'è Luciano Bianchi che segna un gran gol per il Piombino.

Bruno Pizzul è stato la Nazionale, le Coppe di mercoledì, il calcio soltanto la domenica alle 14 e 30, tutti insieme, mica quella specie di sport che è diventato. Pizzul era un uomo vero, un uomo di sport, era uno di loro, ci stava bene tra presidenti e allenatori veraci, Anconetani e Rozzi, Ferlaino e Fraizzoli, Pesaola e Carletto Mazzone, Vinicio 'o liono e Aldo Agropi a litigare con Scoglio e Lippi. E adesso sono qui che lo rimpiango come l'ultimo dei commentatori, anche se da un po' di tempo si faceva vedere poco; evanescenti le frasi garbate, i commenti da tecnico, quel modo così friulano ma con stile inglese di fare il tifoso al microfono.

È stato tutto molto bello, caro Bruno, una stagione che abbiamo vissuto, una bellezza che non può tornare.

Fonte: [inkroci.it](http://inkroci.it)

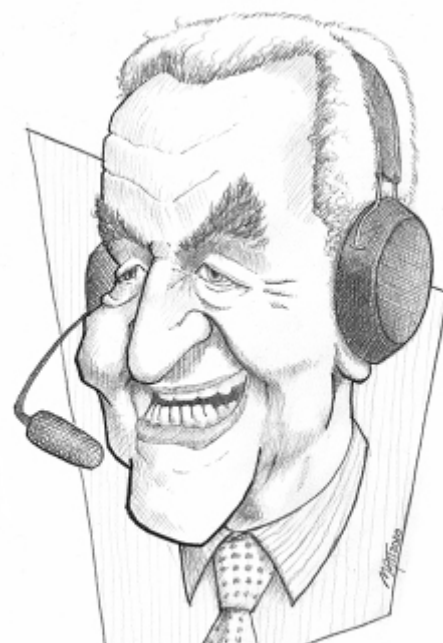


Immagine: [MatteoPaoelli on DeviantArt](https://www.deviantart.com/MatteoPaoelli)  
Fonte: Creative Commons

**Missionari di San Carlo - Scalabriniani**  
dal 1887 servendo i migranti e i rifugiati in 36 nazioni



Cammina  
**umilmente**  
con il tuo Dio

cf. Michea 6,8

Serie Grafica - Tema Vocazione - 3.5/14



[www.scalabrini.org](http://www.scalabrini.org) ~ [www.scalabrinisaintcharles.org](http://www.scalabrinisaintcharles.org)

Facebook: Province St Charles Borromeo - Scalabrinians ~ Twitter: Scalabrini St Charles (@StCharlesProv)  
email: [info@scalabrinisaintcharles.org](mailto:info@scalabrinisaintcharles.org)